

Educare con il dialogo alla scuola primaria

Attività e percorsi di nonviolenza

Illustrazioni di Susanna Vincenzoni

Annabella Coiro, Gabriella Fanara
e Sabina Langer

MATERIALI
DIDATTICA



Erickson

IL LIBRO

EDUCARE CON IL DIALOGO ALLA SCUOLA PRIMARIA

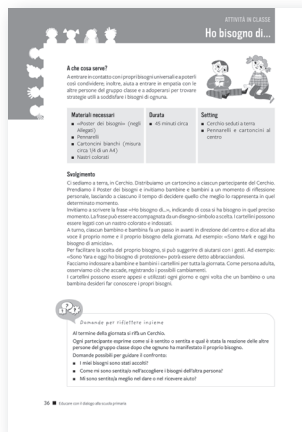
Impariamo ad amare la pace e la nonviolenza come scelta consapevole e pratica quotidiana! Questo libro è rivolto a insegnanti, educatrici e educatori della scuola primaria che desiderano costruire relazioni significative in classe, a vantaggio di un clima sereno, che porti anche a una ricaduta positiva sull'apprendimento individuale.

Strumento privilegiato è il dialogo, inteso come ascolto reciproco, necessario per cercare insieme soluzioni nonviolente e creative a piccoli e grandi conflitti.

Il volume è suddiviso in tre parti:

- *Prepararsi al dialogo*: attività per familiarizzare con le emozioni e riconoscere i bisogni fondamentali.
- *Giocare al dialogo*: seguendo 12 Passi ben spiegati, il gruppo classe prima costruisce una situazione conflittuale, poi impara ad affrontarla e risolverla attraverso un dialogo costruttivo ed efficace.
- *Oltre il gioco*: spunti e attività pratiche da fare in classe per continuare a «dialogare» in un'ottica multidisciplinare e trasversale.

Gli allegati a colori, con tavole intere e carte da ritagliare, sono parte integrante e operativa del libro.



Attività e suggerimenti per il lavoro in classe

Descrizione dei 12 Passi



Allegati: Il Poster dei bisogni

LE AUTRICI

ANNABELLA COIRO

Con 25 anni di esperienza in comunicazione e studi sulla nonviolenza, co-progetta percorsi formativi e di ricerca su relazioni interpersonali ed educazione nonviolenta nelle scuole. È co-fondatrice della rete ED.UMA.NA.

GABRIELLA FANARA

Insegnante di scuola primaria e DanzaMovimento-Terapeuta APID®, si occupa da anni della sperimentazione di metodologie attive in ambito educativo e scolastico. È formatrice per la rete ED.UMA.NA.

SABINA LANGER

Progetta e conduce percorsi educativi, formativi e sociali volti a promuovere la partecipazione, la cittadinanza attiva e il dialogo. Collabora con la rete ED.UMA.NA, Zero5 coop. soc., PEAconference e la Fondazione Alexander Langer Stiftung.

L'ILLUSTRATRICE

SUSANNA VINCENZONI

Illustratrice professionista, è stata selezionata nel Premio di Illustrazione Editoriale Livio Sossi (2023). Ha fondato l'Associazione Trillino Selvaggio, centro d'arte per l'infanzia. Collabora con il Centro di Nonviolenza Attiva.

€ 21,50
 libro + allegati indivisibili

9 788859 10375521
 www.erickson.it

MATERIALE ONLINE vai su:
<https://risorseonline.erickson.it>

Perché il Gioco del Dialogo

«A chi obietta che finora nella storia non sono stati possibili cambiamenti strutturali con metodi nonviolenti, che non sono esistite rivoluzioni nonviolente, occorre rispondere con nuove sperimentazioni per cui sia evidente che quanto ancora non è esistito in modo compiuto, può esistere. Occorre promuovere una nuova storia».

Danilo Dolci, *Non sentite l'odore del fumo?*, p. 90.

«Qualunque relazione insegnante alunno in cui l'insegnante non è disposto ad accettare che lui impari dall'alunno quanto e forse più di quanto l'alunno non impari da lui non è una buona relazione. In una relazione buona si cresce anche in termini di arricchimento emotivo. E tutto questo va esplicitato».

Carla Melazzini, *Insegnare al principe di Danimarca*, p. 230.

Prendersi cura del mondo a partire dalla scuola pubblica

Capita anche a voi di provare sgomento e sentirvi impotenti? Guerre sempre più vicine e presenti nelle nostre vite e nelle nostre classi. Violenza e prevaricazione verbale, fisica e psicologica a casa, a scuola, al parco, al supermercato o sui mezzi pubblici. Precariato, sfruttamento e condizioni di lavoro non dignitose. Notizie urlate. Persone aggredite e discriminate. Infanzie negate. Bambine e bambini¹ che non sono sognati.

Ma tendendo bene l'orecchio si possono sentire anche meravigliose voci solitamente ignorate che sperimentano pratiche per vivere meglio, tentativi orgogliosi che soffrono di solitudine. A scuola ci sono insegnanti coraggiosi

¹ Il dialogo prevede riconoscere sé e l'altra persona, nella propria specificità. Per facilitare la lettura non abbiamo usato schwa /ə/ o altri segni grafici che cercano possibilità per non usare il maschile sovraesteso, possibilità democratiche e inclusive, non binarie. Tuttavia, abbiamo quasi sempre affiancato il femminile e il maschile (parlando di bambine e bambini), usato «l'altra persona» al posto del generico «l'altro». Quando questo non ci è stato possibile per questioni di leggibilità, abbiamo usato il maschile sovraesteso. Riconoscere la molteplicità anche nel linguaggio che utilizziamo in ogni ambiente che attraversiamo nelle nostre vite, nella nostra quotidianità, è per noi fondamentale. Magari inizialmente può sembrare un po' strano, un po' più lungo e ripetitivo... ma essere presenti tutte e tutti è essenziale.

che si sentono Don Chisciotte tutti i giorni e iniziative di un'umanità straordinaria che non hanno alcun seguito.

Per questo abbiamo deciso di rimboccarci le maniche. Siamo amiche, siamo sognatrici e ci sosteniamo a vicenda. Ognuna di noi, in modi diversi, si prende cura del mondo e continua a credere di poterlo cambiare un pezzettino alla volta, procedendo per tentativi. Insieme proviamo a prenderci cura della scuola pubblica con ED.UMA.NA, che è una rete costituita formalmente, composta da istituti scolastici di Milano, associazioni no-profit ed enti territoriali, ma al tempo stesso è una pratica educativa trasversale nella vita della comunità scolastica che coinvolge tutti gli attori che ne fanno parte. Nella scuola pubblica, baluardo di democrazia e di pari opportunità, di riscatto sociale e di crescita individuale e collettiva, il nostro impegno va nel sostenere relazioni educative nonviolente e un clima in classe allegro e sereno in cui poter sviluppare al meglio la personalità di bambine e bambini, ma anche delle persone adulte della comunità scolastica. Crediamo nella possibilità che bambini e bambine possano e debbano fare esperienza in classe di un contesto nonviolento, per avere così esperienza di una comunità volta allo sviluppo del loro benessere e a una convivenza pacifica e sostenibile. La scuola è infatti microcosmo della società, come diceva John Dewey (2020), filosofo e pedagogista statunitense del secolo scorso. Per avere un mondo nonviolento non è sufficiente insegnare la nonviolenza, si tratta piuttosto di educare «con» la nonviolenza.

Nonviolenza, *ubuntu* e dialogo

Tre parole chiave nel nostro percorso comune sono: nonviolenza, *ubuntu* e dialogo. Tre parole, tre pratiche, per noi collegate tra loro. In un mondo e in una società in cui prevalgono strutture e dinamiche prevaricanti e violente, in cui prevale la distruzione del diverso (si vedano Johan Galtung e Pat Patfoort), scegliamo quotidianamente di affermare un'alternativa nonviolenta e di costruire la pace attivamente a partire dal contesto che abitiamo e che ci circonda, dalla nostra comunità. Questo non ci permette di dormire meglio, ma quanto meno ci rende un po' più felici e meno impotenti.

Queste tre parole sono dense di significato, e siamo consapevoli che racchiuderle in una definizione è limitante. Pertanto, nei seguenti paragrafi tracciamo solo qualche spunto e suggestione, condividendo parte di ciò che orienta la nostra ricerca quotidiana. Nella bibliografia richiamiamo molti testi che approfondiscono queste tematiche.

- *Nonviolenza e costruzione della pace attiva*. La nonviolenza è una scelta consapevole, uno stile di vita e un'azione politica. La nonviolenza è una pratica quotidiana. Significa da una parte rifiutare l'uso della violenza fisica, verbale, psicologica, economica, ecc. (o provarci!), dall'altra usare metodi pacifici e partecipativi (o provarci!) per raggiungere obiettivi sociali e cambiamenti personali e politici (o provarci!). La nonviolenza riguarda anche un modo di trattare sé stessi e la ricerca della coerenza tra i propri pensieri, sentimenti e azioni (Silo, 1989). Jean Marie Muller, studioso francese recentemente scomparso, suggerisce come comprendere meglio le molte dimensioni della nonviolenza.

Proviamo a mettere in luce il significato della nonviolenza ponendoci successivamente a tre livelli diversi:

- il livello personale;
- il livello delle relazioni interpersonali;
- il livello delle relazioni sociali e politiche.

Non si tratta di separare l'uno dall'altro questi tre livelli; è precisamente una caratteristica della nonviolenza non considerarli staccati [...] (Jean Marie Muller, 1980, p. 12).

Scriviamo *nonviolenza* in una parola (al posto di «non violenza» o «non-violenza»): questa forma univertata afferma non solo l'opposto della violenza ma anche il suo valore autonomo, promuovendo così la ricerca di nuovi paradigmi etici.

In questi ultimi tempi si è cominciato a scrivere nonviolenza in una sola parola, sicché si è attenuato il significato negativo che c'era nello scrivere non staccato da violenza, per cui qualcuno poteva domandare: «va bene, togliamo la violenza, ma non c'è altro?». Se si scrive in una sola parola, si prepara l'interpretazione della nonviolenza come di qualche cosa di organico, e dunque [...] di positivo (A. Capitini, 1967, p. 9).

Nel 2007 l'ONU ha dichiarato il 2 ottobre (giorno di nascita di Gandhi) *Giornata internazionale della Nonviolenza* e l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile fa un riferimento preciso all'importanza di sviluppare una cultura pacifica e nonviolenta attraverso l'educazione.

Garantire entro il 2030 che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e nonviolenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile (Agenda 2030, obiettivo 4.7).

Anche diversi altri documenti internazionali e nazionali sottolineano il rapporto cruciale tra la scuola e la possibilità di una convivenza pacifica tra le persone. Tra questi, la *Raccomandazione del Consiglio Europeo relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente* (2018), la *Raccomandazione dell'UNESCO sull'educazione alla pace, ai diritti umani e allo sviluppo sostenibile* (2023) e anche le nostre *Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione* (2012).

- *Ubuntu* ha la sua essenza in questo modo di dire della lingua zulu: «una persona è tale grazie alle altre persone.» Questo concetto ha guidato Mandela e il Sudafrica nell'uscita nonviolenta dall'apartheid e appartiene a una cultura millenaria che sostiene l'interdipendenza e l'interconnessione tra tutti gli esseri umani. Da questa interconnessione deriva una forte consapevolezza della necessità di prendersi cura di tutta la comunità e di ogni singola persona, soprattutto di bambine, bambini, ragazze e ragazzi. Se da un lato ogni persona è preziosa per la propria comunità e ogni sua azione può essere migliorativa per tutti, dall'altro l'azione dannosa di una sola persona risulta essere dannosa per tutta la comunità. *Ubuntu* quindi come senso di appartenenza e interdipendenza.

Ubuntu [...] parla dell'essenza stessa dell'essere umano. Quando vogliamo elogiare qualcuno diciamo: «Yu, u nobuntu»; «Ehi, così e così ha ubuntu». Significa che si è generosi, ospitali, amichevoli, premurosi e compassionevoli. Si condivide ciò che si ha. È come dire: «La mia umanità è coinvolta, è inestricabilmente legata alla tua». Apparteniamo alla stessa vita. Noi diciamo: «Una persona è una persona attraverso altre persone». Che non significa «penso quindi sono», ma piuttosto: «sono umano perché appartengo. Partecipo, condivido» [...]. Se disumanizzo l'altro, inesorabilmente disumanizzo me stesso (Tutu, 2001, pp. 34-35).

- *Dialogo*. Due sono fundamentalmente i modi tangibili attraverso cui gli esseri umani entrano in contatto, interagiscono: la parola e l'azione, come teorizzava già la filosofa Hannah Arendt. Azione e parola permettono a ognuno di mostrare la propria unicità nella pluralità, di costruire insieme il mondo. Io esisto perché noi tutti esistiamo, *ubuntu*. Attraverso l'azione e la parola possiamo prenderci cura del mondo, ovvero dello spazio che si crea tra di noi, nella relazione. L'interdipendenza, l'azione e il dialogo sono costitutivi dello spazio comune e di uno spazio relazionale — anche a scuola.

Dialogo deriva dal greco antico διάλογος ed è composto da *dià*, «attraverso» e *lògos*, «discorso»; il termine indica quindi letteralmente quel movimento, quell'azione per cui due o più persone si lasciano attraversare dalla parola, dal discorso. Anche il verbo *comunicare* denota un'azione condivisa, significa «mettere in comune» non solo conoscenze, pensieri, contenuti, ma anche emozioni, difficoltà, sogni. Si spiega così perché Danilo Dolci, maestro di nonviolenza, sottolinei la differenza tra trasmettere (azione unilaterale) e comunicare (Dolci, 1988), oppure la differenza tra *dibattito* — in cui ogni parte vuole affermare la propria posizione e c'è chi ha ragione e chi ha torto, chi vince e chi perde — e *dialogo* — dove invece si comunicano anche difficoltà, dubbi, comprensioni, dove interazione e ricerca portano a nuovi significati, nuovi mondi costruiti insieme.

A differenza di uno scambio di informazioni, il dialogo è generativo e avviene tra «parlanti intenzionati a scongelare e smontare le proprie idee per cercare insieme orizzonti simbolici condivisi [...]. La capacità di pensare trova [...] feconde sollecitazioni nelle esperienze dialogiche, dove il ragionamento che si va co-costruendo in modo partecipato viene interiorizzato dai singoli interlocutori» (Mortari, 2008, p. 32).

Interagendo e dialogando con le altre persone (che sono sempre diverse da noi, non importa se hanno o no il nostro stesso genere, età, cultura, colore della pelle) sviluppiamo noi stessi — come affermava già nel secolo scorso Lev Vygotskij, teorico russo dello sviluppo cognitivo e della psicologia dell'educazione. Il dialogo ci permette di superare la dicotomia «individuo-società», di comprendere e dare forma all'*ubuntu*. Ogni persona esiste e cresce solo perché esistono le altre persone, esistiamo solo in relazione. Viviamo in una società dove il più delle volte le relazioni sono prevaricanti, in cui siamo abituati a vincere o perdere. Con il dialogo invece le relazioni possono cambiare, possono diventare paritarie, reciproche, generative di altro, si può trasformare anche lo spazio che abitiamo, il mondo. Il dialogo è trasformativo.

Per dialogare non basta saper parlare una lingua, saper articolare un pensiero (in una lingua comprensibile alle altre persone — fatto non del tutto scontato nel nostro mondo globalizzato, nelle nostre classi sempre più «internazionali», come giustamente ha detto un giorno una bambina di una scuola di Milano). Per dialogare è innanzitutto necessario saper ascoltare. Per questo occorre riconoscere sé e l'altra persona come equivalenti — nonostante tutte le differenze costitutive; occorre dunque vedersi e mettersi allo stesso livello, ovvero scardinare le asimmetrie a cui i ruoli nella società ci costringono, come ad esempio nella relazione insegnante-studente.

Per entrare in dialogo, occorre poi riconoscere l'altra persona come diversa e accettarla in quanto tale — senza giudicarla. Solo a questo punto è possibile sviluppare empatia, tentare di mettersi oltre che nei propri panni anche in quelli dell'altro. Ma per fare questo, non si può prescindere dall'ascolto, di sé e dell'altro — come ci insegna, ad esempio, Marianella Sclavi, esperta di ascolto attivo e gestione creativa dei conflitti (2003; 2020). In questa prospettiva dialogica si comprende come nessuno possa essere «riempito» dalla sapienza di un'altra persona, ma come, attraverso il dialogo, «ognuno possa risultare levatrice ad ognuno», per dirla ancora citando Danilo Dolci.

Quando il dialogo è al centro della relazione educativa, e quindi mezzo per l'apprendimento, è possibile scoprirsi reciprocamente, stupendosi uno dell'altro, e questo trasforma il gruppo classe in una comunità che cresce ogni giorno. «Il dialogo è autentico se non sei sempre tu a insegnare. [...] Il dialogo sta nel sostare a lungo intorno a delle domande, nell'accettare che ne sorgano di nuove e nel coraggio di lasciarne sempre aperte» scrive Franco Lorenzoni, maestro, che ha fatto del dialogo la propria modalità di lavoro quotidiano con bambine e bambini (Lorenzoni, 2023, p. 228).

La verità non nasce e non si trova nella testa d'un singolo uomo, essa nasce tra gli uomini che insieme cercano la verità, nel processo della loro comunicazione dialogica. [...] Movendo da noi stessi, occorre un dialogo con noi stessi e con ogni creatura, restituendo a ognuno dignità, mostrando a noi e agli altri come è possibile identificarci rinnovando la creatività di ognuno, di tutti: imparando nello sperimentare, nel provare meditativo attento ad integrarsi, pur nel conflitto, rispettando spazi e tempi maturanti. [...] Se ognuno amplificando approfondisce il suo comunicare, può attuare il potenziale, riesce ad inventare con gli altri una comune lingua più vera e potente. E nuovi fronti. Dobbiamo ridestare l'occhio vigile dentro noi assopito. Se non ci confrontiamo, non cresciamo (Dolci, 1995, pp. 149-50).

Le tre parole chiave che abbiamo voluto condividere con voi — nonviolenza, *ubuntu* e dialogo — presuppongono il pensiero riflessivo su di sé, il riconoscere l'umanità che ci accomuna all'altra persona, il riflettere noi stessi, la nostra umanità, in quella dell'altra persona. «Sveliamo noi stessi negli altri», sostiene Silo, pensatore argentino fondatore dell'Umanesimo Universalista.

Questa reciprocità indica una profonda connessione e interdipendenza tra le persone, presuppone di riconoscersi da una parte come diversi e unici e dall'altra di egual valore e ugualmente umani.

Un libro in tre tempi

Per chi è scritto? A chi si rivolge?

Questo libro è pensato principalmente per maestre e maestri della scuola primaria, educatori e educatrici di bambine e bambini. È scritto per persone adulte con l'intento di essere uno strumento per supportare la costruzione del dialogo in classe, in un gruppo.

Si suddivide in tre parti, che indicano tre momenti cronologicamente diversi. Consigliamo di cominciare dalla prima parte, anche se non è strettamente necessaria al Gioco del Dialogo — che invece costituisce la seconda parte e prevede l'utilizzo di tutti gli Allegati.

Le illustrazioni e il blocco degli Allegati

Le illustrazioni sono parte fondamentale di questo libro, lo sostengono e lo integrano. Sono quanto vedranno le bambine e i bambini, li aiuteranno a sviluppare competenze socio-relazionali giocando. Ogni illustrazione presente in queste pagine supporta la lettura, il dialogo e il gioco. Sono così importanti, che l'illustratrice è stata seduta con noi durante tutte le riunioni e ognuna di noi ha contribuito alle immagini.

Un grande disegno apre ogni parte e descrive un'aula in cui vengono usati gli spunti contenuti in questo libro. Questa illustrazione vuole essere una porta d'ingresso alle pagine che seguono; offre infatti utili suggerimenti e spunti. Può essere usata per parlare con bambine e bambini, può essere proiettata alla LIM per commentarla insieme (file nelle Risorse online).

I materiali allegati sono preziosi perché sono fondamentali per giocare, ma possono essere usati anche in altri momenti didattici (si veda la Parte 3).

Parte 1: Prepararsi al dialogo



Le seguenti pagine hanno il compito di introdurre quelli che per noi sono ingredienti fondamentali del dialogo. Un buon Cerchio è un gran facilitatore del dialogo, è quasi una condizione preliminare per imparare a dialogare con il gruppo classe, il cardine dell'ascolto attivo e della possibilità di esprimere la propria opinione. Già predisporre insieme, con cura, lo spazio è un prepararsi al dialogo. Bambine e bambini imparano via via a spostare banchi e sedie e ad accomodarsi senza fare rumore eccessivo. Le persone adulte si siedono distanti l'una dall'altra per poter comunicare tra loro con lo sguardo e avere punti di vista diversi sul gruppo. Sappiamo che imparare a dialogare richiede tempo, per questo prima di proporre al gruppo classe il Gioco del Dialogo (nella Parte 2) consigliamo di avvicinarsi ad alcuni elementi fondamentali che ritroverete poi nel Gioco. Si tratta di ingredienti chiave per favorire il benessere e lo sviluppo delle competenze personali e socio-relazionali e per stimolare bambine e bambini a condividere il proprio sentire e le proprie scoperte. Familiarizzare con il Cerchio, le emozioni, i bisogni e la Regola d'oro contribuisce a conoscersi meglio e a conoscere meglio le altre persone che abitano con noi in classe. Vi suggeriamo di seguire l'ordine con cui vengono presentati questi quattro elementi, ma non è obbligatorio! Un buon gruppo classe cresce insieme, grazie alle esperienze individuali e collettive e al fine per ogni elemento proponiamo un'attività con alcune varianti che possono adattarsi alle necessità del gruppo classe. Abbiamo anche indicato alcune letture o altri suggerimenti per prendere confidenza con le tematiche affrontate.



Domande per riflettere insieme

L'illustrazione (presente anche nelle Risorse online) può facilitare una riflessione con il gruppo classe. Possiamo proiettarla alla LIM e osservarla insieme. Può essere uno strumento utile in più momenti (prima di cominciare il percorso sul dialogo, dopo aver iniziato a usare il Cerchio, dopo aver fatto le attività sulle emozioni e i bisogni).
In una prima fase ascoltiamo cosa vedono bambini e bambine a partire dalla domanda aperta: *Che cosa rappresenta questa illustrazione? Che cosa notate?*
Si possono poi suggerire altre domande come:


- Chi tiene l'oggetto parlante? Noi usiamo l'oggetto parlante, in che modo?
- Secondo voi perché hanno le palline sotto alla sedia e ai banchi? A che cosa servono?
- Che cosa notate di uguale e di diverso rispetto ai nostri Cerchi?
- Secondo voi come si sentono questi bambini e bambine? E l'insegnante?

La prima parte vuole costruire i presupposti per poter poi giocare, ma più in generale si tratta di quattro capitoli — composti da brevi spiegazioni teoriche e attività pratiche — dedicati a quattro ingredienti fondamentali per prepararsi al dialogo:

- un buon Cerchio
- saper esplorare le emozioni
- riconoscere i bisogni
- usare la Regola d'oro.

Nascono dalla nostra esperienza e contengono anche suggerimenti e accorgimenti pratici per accompagnare la figura adulta nel condurre momenti piacevoli oltre che utili per conoscersi meglio e costruire comunità insieme in classe.

Parte 2: Giocare al dialogo



Nelle pagine che seguono presentiamo passo passo il Gioco del Dialogo. Ci auguriamo che il Cerchio non sia più uno sconosciuto, che il gruppo classe abbia imparato a parlare di emozioni e di bisogni e che la Regola d'oro sia diventata patrimonio comune. Se così non fosse, c'è sempre tempo per approfondirli! Anzi, se vi accorgete che ci sono tentennamenti durante il gioco, prendetevi un attimo per tornare su questi tasselli fondamentali. Nel dialogo non ci rincorre nessuno: la fretta è la peggiore nemica del dialogo.

Ci siamo quasi! Prima di giocare occorre preparare il materiale e leggere la spiegazione dello scopo del gioco e dei 12 Passi. Ci sono alcuni accorgimenti per giocare bene — come per il Cerchio anche per il Gioco del Dialogo. **Fondamentale è importante!** Questa illustrazione mostra già come predisporre la classe e il Cerchio. Se ci sono più figure adulte, una conduce e l'altra si siede nel Cerchio insieme a bambini e bambine.

Ricordiamo di fare un cerchio sufficientemente ampio per contenere il gioco al suo interno.

Il cerchio non dovrà essere completamente chiuso: occorre infatti avere un posto per il teatrino e per i Passi diventerà poi anche la scena dei nostri dialoghi.

Inoltre, la LIM può essere un supporto utile per proiettare il materiale in modo tale che tutte e tutti possano vederlo bene.

12 Passi
Domande per riflettere insieme

L'illustrazione (disponibile anche nelle risorse online) può facilitare una riflessione con il gruppo classe, da fare sia prima di iniziare il Gioco del Dialogo (per introdurlo), sia dopo (per una metariflessione).

Prima possiamo fare domande sul setting, ma anche sul Gioco stesso:

- Che cosa notate?
- Chi trova l'oggetto parlante?
- Secondo voi, che cosa sta facendo questo gruppo classe? (Indicando l'illustrazione del teatrino)
- Secondo voi che cosa è questo?
- Chi sta facendo che cosa?

Dopo aver giocato possiamo riflettere a partire dai seguenti spunti o altri:

- Che cosa notate?
- Secondo voi come si sentono questi bambini e queste bambine?

Osserviamoli più da vicino e diciamo le loro emozioni. Proviamo a trovare similitudini e differenze con il nostro Gioco.

44 ■ Educare con il dialogo alla scuola primaria

Giocare al dialogo ■ 45

Ecco il gioco vero e proprio. Innanzitutto, seguite le indicazioni per costruire il gioco e la scatola in cui riporre tutti i materiali.

Il percorso si struttura in 12 Passi (si veda p. 54). Il gruppo classe verrà guidato a costruire una situazione conflittuale in cui sono presenti due posizioni diverse, per poi imparare come sbrogliare la matassa e dialogare per trovare insieme una o più soluzioni che possano essere soddisfacenti per tutte le parti in causa. Ogni Passo ha la sua pagina con spiegazioni e suggerimenti, ma soprattutto carte e illustrazioni per accompagnare il processo.

Parte 3: Oltre il gioco

Nelle pagine finali del libro ci sono spunti per usare i materiali in modi diversi, in un'ottica multidisciplinare e trasversale. Perché non usare le carte per imparare a descrivere personaggi e luoghi o cimentarsi nella scrittura di

un copione? Oppure per giocare con le marionette e per creare all'interno dell'aula uno spazio per il confronto e il dialogo? E ancora, perché non usare le carte per scoprire e riprodurre un mondo di suoni e rumori intorno a noi, descrivere un ambiente e apprendere le parole del tempo? Suggerimenti di lettura e approfondimento accompagneranno le persone interessate a continuare questo viaggio.



Quando e come usare questo libro?

Questo libro vorrebbe accompagnare voi e ogni gruppo classe in molti modi e per più anni. Le nostre esperienze nel mondo della scuola a vario titolo ci consentono di affermare che prima si inizia a preparare il terreno per educare al dialogo, più sarà semplice contribuire a creare quel clima di serenità e allegria che ci auspichiamo per bambini, bambine e per l'intera comunità educante. Ecco allora che è consigliabile proporre attività propedeutiche al Gioco fin dall'inizio della classe prima, sperimentando linguaggi espressivi diversi e incoraggiando occasioni di incontro, di confronto e di crescita. Quanto è faticoso proporre improvvisazioni sceniche con bambini e bambine più grandi quando si sentono giudicati, ridicoli e insicuri, forse perché abituati a lavorare singolarmente ciascuno nel proprio banco! Attività e giochi per socializzare, per conoscersi, nel setting accogliente e inclusivo del Cerchio, permettono invece fin da subito al gruppo classe di fare insieme esperienza con il corpo e con i vari linguaggi verbali e non verbali, di muoversi ed esprimersi in modo autentico e libero da giudizi.

I quattro capitoli della prima parte rientrano in un percorso di Educazione Civica a partire dalle classi seconda e terza. Vi sono attività che agevolano bambini e bambine nella conoscenza di se stessi e degli altri, che facilitano il dialogo con ogni persona del gruppo classe offrendo esperienze di con-

fronto e di crescita. Proporre e accogliere soluzioni diverse argomentandole, promuovere la capacità di ogni bambino e bambina di mettersi nei panni dell'altro, esercitare spazi di parola tra libertà e regola nel Cerchio del Dialogo, privilegiare la disposizione a isole aprendosi a una dimensione più ampia e comunitaria, sono alcuni dei cardini essenziali per lavorare sulle competenze emotive e socio-relazionali alla scuola primaria.

Una volta che bambini e bambine hanno imparato a utilizzare il Gioco con l'aiuto dell'insegnante, possono continuare autonomamente, a coppie o a piccoli gruppi, allenando la fantasia e sperimentando varie possibili combinazioni delle carte per creare nuove storie. Il Gioco del Dialogo è perciò uno strumento da usare con tutto il gruppo classe in più momenti, in diverse fasi dell'anno o anche per comprendere meglio e affrontare un conflitto avvenuto in classe o a casa.

Da tanti anni interagiamo con gli insegnanti (e una di noi lo è) e abbiamo ormai capito che il tempo che si riesce a dedicare in classe allo sviluppo delle competenze socio-relazionali è veramente poco. Per questo, proponiamo di usare le carte e il Gioco del Dialogo nelle ore di Educazione Civica, utilizzando anche attività di *role play*, *storytelling* e arti espressive. Questo libro offre spunti per continuare a dialogare «oltre il gioco». La sfida è quella di cogliere ogni stimolo possibile e sconfinare il dialogo nelle discipline scolastiche, per far sì che insieme si possa costruire relazioni nonviolente in classe e poi nel mondo!



NB

EDUCARSI EDUCANDO (ANCHE TRA COLLEGHE E COLLEGHI)

Un aspetto centrale delle attività qui proposte è l'importanza dell'educarsi educando. Esse possono infatti supportare la crescita personale e professionale dell'insegnante. Questo può riflettersi positivamente su bambini e bambine, innescando un processo circolare che è la base dell'educazione.

Ci auguriamo che queste tematiche possano incoraggiare a creare una comunità tra insegnanti, un gruppo di studio o di autoapprendimento, per trovare sempre nuove idee e possibilità di far crescere dialogo e nonviolenza a scuola.



Un buon Cerchio

Per prepararvi insieme al gruppo classe al dialogo, proponiamo di cominciare dall'uso del Cerchio, una pratica che crea uno spazio di benessere condiviso e inclusivo in cui incoraggiare l'appartenenza egualitaria al gruppo classe, allenare l'ascolto e il dialogo.

Il Cerchio permette e facilita una comunicazione paritetica, orizzontale in cui tutte e tutti possono guardarsi negli occhi. L'essenza di un Cerchio è l'equità: non c'è alto e basso, la gerarchia manca del tutto (o almeno ci si prova!). Le azioni di un Cerchio non sono coercitive, le decisioni sono prese di comune accordo; si interagisce dunque in maniera orizzontale. Vige la collaborazione, non il dominio.

Un Cerchio così concertato abitua bambini e bambine al suo significato di democrazia, partecipazione e inclusione. Favorisce un ascolto attivo e privo di giudizio che crea un ambiente utile al dialogo, alla conoscenza reciproca e a un clima accogliente ed empatico.

Questo supporta lo sviluppo delle competenze sociali, dà la possibilità di aprirsi e di esprimersi anche a chi fa più fatica o ha più difficoltà, rafforzando autostima e senso di autoefficacia.

Alcuni punti chiave per un buon Cerchio

Alcuni spunti per organizzare il Cerchio possono contribuire a migliorare questa pratica per chi già la conosce e utilizza in classe, ma possono essere fondamentali a iniziarla con metodo per chi vi si affaccia per la prima volta.

- *Disponiamoci in cerchio*: la prima attività, per nulla scontata, è posizionarsi correttamente. È cruciale che ogni persona riesca, senza spostarsi, a incrociare lo sguardo di tutte le altre.
- *Verifichiamo le sedute*: essere tutte e tutti, persone adulte comprese, seduti/e allo stesso livello (cuscini a terra o sedie) favorisce l'equità e la partecipazione inclusiva.
- *Accogliamo e riconosciamo*: chi ben comincia è a metà dell'opera... quindi dedichiamo tempo e attenzione al momento iniziale. Ogni Cerchio può cominciare con un saluto diverso oppure ogni partecipante può usare un modo differente di salutare, ad esempio, mediante lo sguardo o esprimendo emozioni (salutarsi con un buongiorno detto in modo felice, arrabbiato, triste, addormentato, impaurito, sorpreso, intimidito, ecc.).
- *Segnaliamo l'inizio*: scegliamo insieme una parola, uno slogan, una frase o un breve canto che appartenga al nostro gruppo classe e corrisponda all'inizio dell'attività.
- *Stimoliamo la partecipazione di tutte e tutti*: condividiamo con alunne e alunni le regole di comunicazione che agevolano la partecipazione. Può essere utile, ad esempio, ritualizzare i turni di parola con il passaggio di un «oggetto parlante» (una pallina morbida o un peluche; si veda più avanti), che organizza gli interventi, aiuta a prendere coraggio per chi ne ha bisogno, dà ritmo e allo stesso tempo contiene.
- *Rispettiamo i tempi di bambine e bambini*: ogni intervento libero e spontaneo va incoraggiato e accolto, i progressi vanno valorizzati. Ricordiamoci che sollecitazioni o commenti in caso di silenzio, oppure spronare a prendere parola, possono diventare un blocco quasi insormontabile. Lasciamo quindi a ogni persona il proprio tempo, lasciamo che si esprima liberamente, senza essere aiutata o supportata da altri. Piano piano possiamo aiutare chi tende a prendere spesso la parola a essere consapevole dell'importanza di lasciare spazio anche a compagni e compagne. Lentamente i turni di parola prenderanno un ritmo e tempi definiti.
- *Organizziamo la chiusura*: prevediamo sempre un momento conclusivo, magari con un rituale. Ad esempio, invitiamo i partecipanti a dire una parola sull'attività svolta oppure a verbalizzare «come mi sono sentito». Anche tutte le persone adulte presenti partecipano attivamente a questo importante momento di metacognizione.

L'ambiente non è trascurabile!

Fare il Cerchio in aula è preferibile, perché questo aiuta a creare un ambiente «caldo», familiare e rassicurante, agevolando i rapporti di fiducia e la comunicazione empatica.

L'ambiente in cui ci troviamo comunica messaggi «silenziosi» che possono avere un impatto significativo sul nostro apprendimento. Questo ambiente

agisce come un curriculum implicito, cioè un insegnamento che avviene attraverso l'ambiente stesso, e può influenzare la nostra esperienza educativa in modi che potremmo non percepire consapevolmente. Ad esempio, la disposizione dei banchi può favorire o ostacolare le nostre relazioni con bambini e bambine e quelle tra di loro.

Progettare un'aula accogliente può contribuire a creare un clima di fiducia e comfort che favorisce l'apprendimento. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non è necessario avere molto spazio per adottare queste pratiche. Anche disporre i banchi a isole o formare un cerchio non richiede più spazio rispetto alla disposizione tradizionale dei banchi in fila. Con un po' di pianificazione e creatività, è possibile adattare l'ambiente alle esigenze educative senza dover trasformare completamente lo spazio fisico. Adottare soluzioni flessibili, polifunzionali, modulari di spazi e materiali permette di «scomporre» velocemente il setting e adattarsi alle finalità progettuali.



NB

PARTECIPARE È PRENDERSI CURA INSIEME

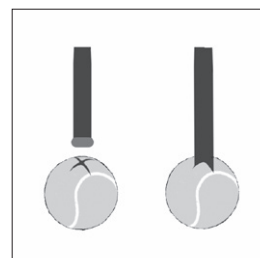
La possibilità di partecipare attivamente allo spostamento di banchi e sedie per formare il Cerchio o riordinare la classe consente a bambini e bambine di orientarsi a livello spaziale, relazionale e temporale, e stimola l'assunzione di responsabilità per la cura degli spazi comuni.

L'invito è quello di mettere in pratica esperienze significative concrete per la cura di sé, delle altre persone e dell'ambiente, collaborando per il bene comune e perseguendo quelle competenze sociali e civiche che costituiscono un traguardo importante per lo sviluppo dell'intelligenza emotiva e delle capacità relazionali nella scuola primaria.

Piccoli, significativi accorgimenti

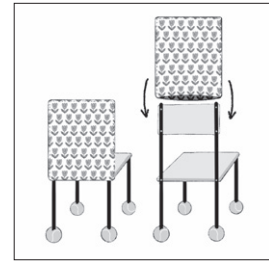
Le palline antirumore

Prendere vecchie palline da tennis e inserirle alle estremità di sedie e banchi contribuisce a evitare il rumore spiacevole e ossessivo dello strisciare dei metalli sul pavimento. È un'iniziativa di recupero a costo zero che si può fare insieme a bambine, bambini e alle famiglie. Valori funzionali, educativi ed ecologici si intrecciano in quest'attività «calda ed empatica», che tutti possono contribuire a realizzare. Il colore giallo richiama la luminosità e la leggerezza del gioco.



La «sacchetta cuscino»

Possiamo creare uno spazio accogliente e versatile anche con i cuscini per sedersi a terra. Per poterli riporre in ordine può essere d'aiuto una sacchetta dove inserire il cuscino (può essere una semplice federa con apertura laterale). In questo modo è possibile infilare il cuscino sullo schienale della sedia, e sfilarlo facilmente all'occorrenza per sedersi a terra in cerchio quando l'attività lo richiede.



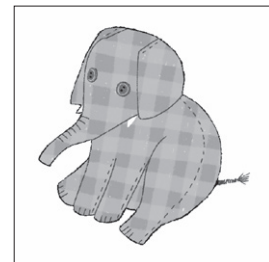
Il segna-tempo

Una clessidra, una sveglia, un timer visivo da posizionare in un punto facilmente visibile da bambini e bambine seduti in cerchio, sono dispositivi che permettono di visualizzare il momento di inizio e fine attività e di scandire la durata del tempo che trascorre, regalandoci la possibilità di ritualizzare ogni incontro.



L'oggetto parlante

L'oggetto parlante (una pallina, un pupazetto, il classico «talking stick» o bastone della parola della tradizione nativa americana) ha il compito di individuare facilmente chi parla e chi si pone in atteggiamento di ascolto, facilitando il dialogo. Regola il flusso di parole, pensieri, emozioni e insegna a rispettare pause e silenzi. È molto importante che venga scelto e/o costruito dal gruppo che lo utilizzerà e che diventi via via uno strumento essenziale e carico di significato per gli interventi nel Cerchio.



NB

UNA STRUTTURA RICORRENTE FACILITA LA PARTECIPAZIONE

La ritualizzazione (ogni giorno, all'ingresso a scuola, a fine giornata, ecc.) è necessaria affinché l'esperienza diventi un punto di riferimento nella vita scolastica. La ripetizione di gesti, parole e consegne, l'anticipazione degli eventi, la presenza di rituali d'inizio e di fine incontro sono elementi che concorrono a dare un senso di struttura e di familiarità al percorso. Permettono infatti di orientarsi, danno scansione e ritmo. Questi momenti diventano punto di riferimento per sviluppare la sicurezza interna necessaria per agire nel mondo, anche per bambini e bambine con bisogni educativi speciali che possono trovare in questa struttura uno spazio di partecipazione significativa.

La scatola magica

A che cosa serve?

A riconoscere tutte le emozioni fondamentali e a viverle con il corpo.



Materiali necessari

- Carte delle emozioni (negli Allegati)

Durata

- 45 minuti

Setting

- Cortile, corridoio o aula con spazio per il movimento.
- Cerchio seduti a terra.

Svolgimento

Invitiamo bambine e bambini a rannicchiarsi come una scatola chiusa (posizione neutra) e diciamo: «Dalla scatola magica escono tanti... gattini arrabbiati/ bambini e bambine felici/ scoiattoli impauriti...» e così via. Il gruppo avrà un tempo stabilito per mimare andature ed emozioni collegate. Al segnale «Scatolina chiusa!» bambine e bambini torneranno nella posizione neutra di partenza. Il gioco continuerà declinando tutte le emozioni di base.

Al termine prendiamo le Carte delle emozioni: bambine e bambini imiteranno una per volta la posizione rappresentata nella figura disegnata.

Dopo aver riposto tutte le carte, appendiamo il Poster delle emozioni.



Varianti (anche per bambine e bambini dagli 8 agli 11 anni)

- Invitiamo bambini e bambine a camminare liberamente, utilizzando tutto lo spazio disponibile. Allo «STOP!» si fermano, in qualunque posizione si trovino, e rimangono in ascolto. Diamo un suggerimento di emozione, ad esempio: tristezza. Al «VIA!» il gruppo cerca di interpretarla con un unico movimento liberatorio.
- Quando il gruppo classe ha preso confidenza con il gioco, formiamo un Cerchio invitando a turno un bambino o una bambina a entrarvi e ad assumere la posizione neutra della scatola chiusa. Al via, il bambino o la bambina apre la scatola per rappresentare un'emozione a scelta, mettendo insieme espressione del viso, del corpo e della voce. Chi indovina l'emozione guadagna il centro per continuare il gioco.
- Utilizziamo le Carte delle emozioni per dividerle tra piacevoli e spiacevoli. Lasciamo che intervenga chi se la sente, interpretando le immagini e raccontando la propria esperienza.
- Proponiamo delle passeggiate emozionali, guidando via via le varie intenzioni. Ad esempio, «Camminiamo come se avessimo a fianco la nostra migliore amica o amico», «Camminiamo come se avessimo paura del temporale», e così via. Alcune fiabe, opportunamente sintetizzate, possono creare una maggior suggestione per l'attività.
- Molti brani musicali del repertorio classico, moderno e contemporaneo, sono di grande aiuto per incoraggiare l'espressione corporea di bambini e bambine e per esprimere emozioni e sentimenti. Ad esempio, possiamo facilmente individuare serenità nel tema principale della «Barcarolle» di Offenbach; paura in «Una notte sul monte Calvo» di Musorgskij; tristezza nel cigno del «Carnevale degli animali» di Saint-Saëns. Sugeriamo un ascolto attivo di questi o altri brani selezionati dalla persona adulta, lasciando che bambini e bambine scelgano i gesti

che meglio li rappresentano. Proponiamo un ulteriore ascolto nel «ricordo» del movimento e invitiamo il gruppo classe a tradurre graficamente le emozioni disegnando la musica. Lavorando in piccoli gruppi o su un unico grande foglio, tutti possono raccontare l'esperienza di musica, movimento ed emozioni, disegnando punti, linee spezzate, curve o usando colori caldi e freddi.

- La narrazione di storie incentiva l'apprendimento del linguaggio delle emozioni. Possiamo dare voce a personaggi vicini al mondo infantile e, attraverso la loro conoscenza, favorirne l'immedesimazione, lasciando sperimentare stati d'animo e desideri.



Domande per riflettere insieme

Al termine dell'attività si apre un Cerchio in cui si condivide l'esperienza, ad esempio usando le seguenti domande:

- Come mi sono sentita/o durante l'interpretazione delle emozioni?
- Riesco a distinguere tra emozioni piacevoli e spiacevoli?
- Mi accorgo quando provo un'emozione?
- Posso esprimerla con il viso e con il corpo?
- Il gruppo la riconosce?



Libri per parlarne in classe

- Menéndez-Ponte M. (2018), *Il grande libro delle emozioni*, Milano, Mauri Spagnol.
- Greenwood E. (2019), *Le mie emozioni. Scoprirle e amarle tutte*, Firenze, Terra Nuova Edizioni.

«Nessun atto umano si sottrae a un setaccio emotivo che lo accompagna. Quando si pensa, si conosce, si parla, si danza, si gioca, si fa sempre a partire da una forma emotiva particolare di stare nel mondo».

(Bize e Aguilar, *Pedagogia dell'intenzionalità*, p. 127)

Prima di cominciare a giocare

Le seguenti pagine sono dedicate a descrivere come assemblare e riporre i materiali in maniera funzionale, a introdurre lo svolgimento e a spiegare le regole del gioco.

Preparazione dei materiali del Gioco del Dialogo

● COSA SERVE:



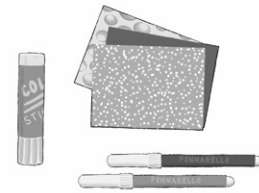
nastro adesivo



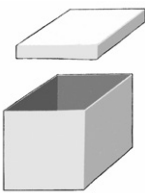
forbici



mollette



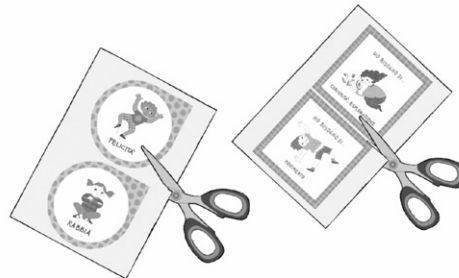
materiale vario per decorare (matite, colla, pennarelli, carte colorate)



scatola con coperchio staccato o attaccato (dimensioni minime altezza e larghezza 30 cm)

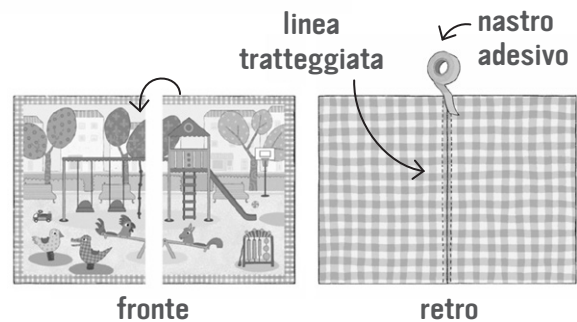
1 RITAGLIARE LE CARTE

(personaggi, situazioni, emozioni e bisogni). Consigliamo di plastificare i materiali, una volta ritagliati.



2 PREPARARE GLI SFONDI E I POSTER:

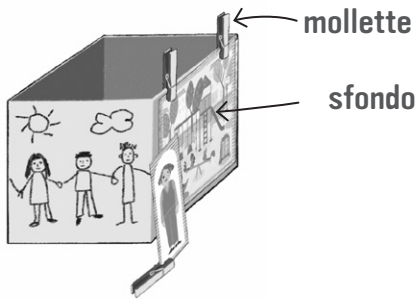
sovrapporre leggermente i due fogli, per ricostruire l'immagine. Applicare sul retro il nastro adesivo.



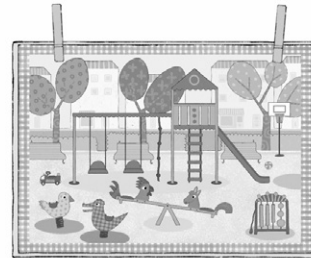
3 DECORARE LA SCATOLA

a piacimento usando materiali vari.

Allestimento e disposizione



1 SFONDO



2 CARTE DEI PERSONAGGI



3 CARTE DELLE SITUAZIONI



4 CARTE DELLE EMOZIONI



5 CARTE DEI BISOGNI



6 I 12 PASSI



PASSO 1



PASSO 2



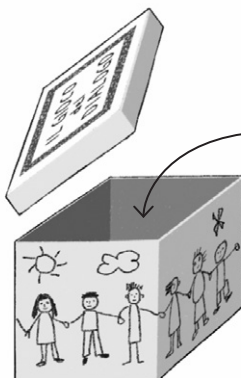
PASSO 3



PASSO 4

...

7 LA CARTA JOLLY



alla fine del gioco
riporre tutto
il materiale
nella scatola

PASSO 1 Dove inizia la storia?

Scegliamo lo sfondo

I quattro sfondi proposti rappresentano ambienti familiari per bambine e bambini: la cucina di casa, l'aula di scuola, il parco giochi, un bosco. La classe sceglie il luogo dove ambientare il conflitto.



PASSO 2 Chi c'è?

Scegliamo i personaggi

Il gruppo classe individua i protagonisti della situazione, scegliendo tra personaggi eterogenei: bambine e bambini, ragazze e ragazzi, persone adulte di età diverse. La combinazione dei personaggi permette di strutturare situazioni sempre nuove per elaborare varie tipologie di conflitti e di soluzioni.



PASSO 3 Che cosa succede?

Scegliamo la situazione

Il gruppo classe individua il motivo da cui scaturisce il conflitto: una divergenza di opinioni, qualcosa che (non) è stato fatto, una promessa non mantenuta, un guaio combinato... A tale scopo si può procedere in maniera casuale (pescando una Carta situazione; si vedano gli Allegati) oppure scegliendola intenzionalmente insieme.



PASSO 4 Ciak, azione!

Rappresentiamo lo scontro

Due persone della classe mettono in scena il conflitto, improvvisando le battute e rappresentando lo svolgimento della litigata tra i due personaggi.



PASSO 5 STOP!

Fermiamo lo scontro

Quando il conflitto raggiunge un livello sterile o insostenibile, il gruppo classe blocca la rappresentazione: «Stop! è inutile continuare, non c'è via d'uscita!».



Nella seconda parte del gioco, il gruppo classe segue i Passi che permettono di cercare (e possibilmente di trovare!) una risoluzione creativa del conflitto che soddisfi i bisogni delle parti in causa e superi le divergenze. L'ordine in cui compiere questi Passi è adattato da studi sulla comunicazione nonviolenta e la trasformazione nonviolenta dei conflitti (Patfoort, 2012; Galtung, 2000; Sclavi 2003; Rosenberg, 1999; Silo, 1989): emozioni e bisogni stanno alla base dei nostri pensieri e delle nostre azioni; ascoltare, comprendere e saper descrivere la propria posizione e quella dell'altra persona è fondamentale. Inventare e mettere in scena un dialogo generativo, ovvero un dialogo da cui possano emergere nuove situazioni che fanno stare bene, è favorire la ricerca di una soluzione nonviolenta.

PASSO 6 Come si sentono?

Troviamo le emozioni di ogni personaggio

Aiutandosi con le Carte delle emozioni (negli Allegati) bambine e bambini individuano quale emozione provano i due protagonisti della situazione conflittuale.



PASSO 7 Di cosa hanno bisogno?

Troviamo i bisogni di ogni personaggio

Con le Carte dei bisogni (negli Allegati), bambine e bambini individuano i bisogni che influiscono sui comportamenti dei personaggi.



PASSO 8 Come vogliono essere trattati e trattate?

Cerchiamo la Regola d'oro di ogni personaggio

Ogni persona ha la sua Regola d'oro: immaginiamo quella di ogni personaggio e ricordiamoci che possiamo usarla in qualsiasi momento dal Passo 10 al Passo 12.



PASSO 9 Abbiamo capito?

Ripetiamo quello che è successo

Bambine e bambini verbalizzano e ricostruiscono la storia e ripercorrono la situazione, le parole, le emozioni e i bisogni. Questo Passo permette di evitare malintesi e di avere davanti agli occhi una situazione chiara che include tutti gli elementi.



PASSO 10 C'è un altro modo?

Cerchiamo idee che mettano d'accordo

Ora il gruppo classe ha tutti gli elementi per cercare una soluzione al conflitto che tenga conto di emozioni e bisogni delle parti in causa e trovi quindi l'accordo di tutte e tutti. Spesso questo implica l'utilizzo di un pensiero creativo che trascende gli automatismi a cui siamo abituati. Ricordiamo che non c'è un'unica soluzione, o la soluzione giusta, ma tante possibili strade percorribili.



PASSO 11 Cosa si dicono?

Inventiamo il dialogo

Trovata la soluzione, il gruppo classe immaginerà le battute di ogni personaggio, per strutturare un dialogo nuovo, generativo, diverso da quello sterile precedentemente sperimentato.



PASSO 12 Ciak, azione!

Mettiamo in scena il dialogo

A coppie, bambini e bambine mettono in scena il nuovo dialogo, facendo esperienza di una nuova modalità di interazione e di scambio.



NB

REPETITA IUVA

Il gioco può essere ripetuto più volte, ripercorrendo uno a uno i 12 Passi e sperimentando varie combinazioni tra personaggi, ambienti, situazioni. Ciò stimolerà il senso dell'improvvisazione in bambine e bambini, li aiuterà a creare nuove storie, a scegliere differenti punti di vista per giungere a soluzioni diverse, rendendo il percorso sempre più agile e piacevole.

PASSO 1

Dove inizia la storia?



Scegliamo lo sfondo



Materiali

Tabellone «Passo 1: Dove inizia la storia?» (Allegati).
4 sfondi (Allegati).

Le domande per iniziare

- Dove si svolge la nostra storia? Dove ci troviamo?
- Quale ambiente vogliamo scegliere per il nostro gioco?

Come procedere

1. Mostriamo a bambini e bambine il Tabellone «Passo 1» e mettiamolo a terra.
2. Poniamo al gruppo classe le domande per iniziare.
3. Mostriamo i quattro sfondi, uno alla volta, incoraggiando bambine e bambini a nominare, a turno o coralmemente, l'ambiente corrispondente. Possiamo utilizzare domande guida che facilitano l'osservazione dei particolari.
4. Dopo aver preso confidenza con i diversi sfondi, invitiamo il gruppo classe a selezionarne uno che diventerà l'ambientazione del gioco.



Dalla nostra esperienza

- **Scegliere insieme o a turno.** Se il gruppo classe non riesce a trovare un accordo sulla scelta dello sfondo, si può attuare il criterio della turnazione nel cerchio, partendo da un primo partecipante o da una coppia e procedendo man mano che si scoprono le carte. Questa piccola strategia dà la possibilità di coinvolgere gradualmente tutte e tutti, mantenendo viva l'attenzione e sostenendo la partecipazione dell'intero gruppo.



Nelle pagine che seguono vi proponiamo attività per continuare a dialogare e a usare i materiali del Gioco del Dialogo. Si tratta di attività pensate sia per l'intero gruppo classe con la guida delle figure adulte, sia per coppie o piccoli gruppi auto-organizzati. Le attività possono essere adattate a tutte le età e essere svolte in più o meno tempo. Sugeriamo di leggerle e di usarle come spunti, anziché prescrizioni o ricette: ogni gruppo classe infatti è unico e necessita di attenzioni particolari. Proponiamo di svolgere le attività in Cerchio o in piccoli gruppi. La disposizione dei banchi a isola facilita il coinvolgimento attivo, la collaborazione e l'inclusione di tutte e tutti. Accompagnata al lavoro in piccolo gruppo, questa disposizione favorisce l'attivazione e la messa in gioco di bambini e bambine che si sentono più responsabili e protagonisti del lavoro comune. In queste attività consigliamo di lasciare a bambine e bambini lo spazio e il tempo di sperimentarsi in autonomia e di osservarli stando in disparte, pronti a intervenire solo se serve: che bello spettacolo offrirà la loro creatività!

Nelle pagine «Piste da approfondire e suggerimenti di lettura» abbiamo delineato sommariamente alcuni concetti sottostanti il Gioco del Dialogo, offrendo spunti di approfondimento.



Domande per riflettere insieme

L'illustrazione (anche nelle Risorse online) può facilitare una riflessione con il gruppo classe sul lavoro in piccoli gruppi, sul lavoro autonomo e sulla disposizione dei banchi. Ad esempio, si può avviare la riflessione con domande simili alle seguenti:

- *Che cosa notate?*
- *Che cosa stanno facendo le persone raffigurate?*
- *Come si sentono bambini, bambine e le persone adulte?*
- *Dov'è l'oggetto parlante?*
- *Chi lo sta usando? Per fare cosa?*

Indossa il personaggio

A che cosa serve?

A incoraggiare l'utilizzo di differenti linguaggi e tecniche espressive. Le Carte dei personaggi possono essere animate come marionette, per dar voce al mondo interiore di bambini e bambine sperimentando liberamente il dialogo in un setting di gioco a gruppi.

Materiali necessari

- Fotocopie delle Carte dei personaggi (negli Allegati).

Preparazione del materiale

Fotocopiamo le Carte dei personaggi (negli Allegati) preferibilmente su cartoncino rigido. Con l'aiuto di nastro adesivo fissiamo sul retro di ciascuna carta una matita o un bastoncino, in modo da poterla sostenere con una mano.

Le nostre marionette sono pronte per... dialogare!



Svolgimento

Soprattutto le prime volte, possiamo dare al gruppo classe qualche spunto per formulare domande che aiutino bambini e bambine a conoscersi meglio nel dialogo a due attraverso i personaggi. In questo modo si evita il rischio di ridurre la comunicazione al minimo e lo scambio verbale risulterà più completo.

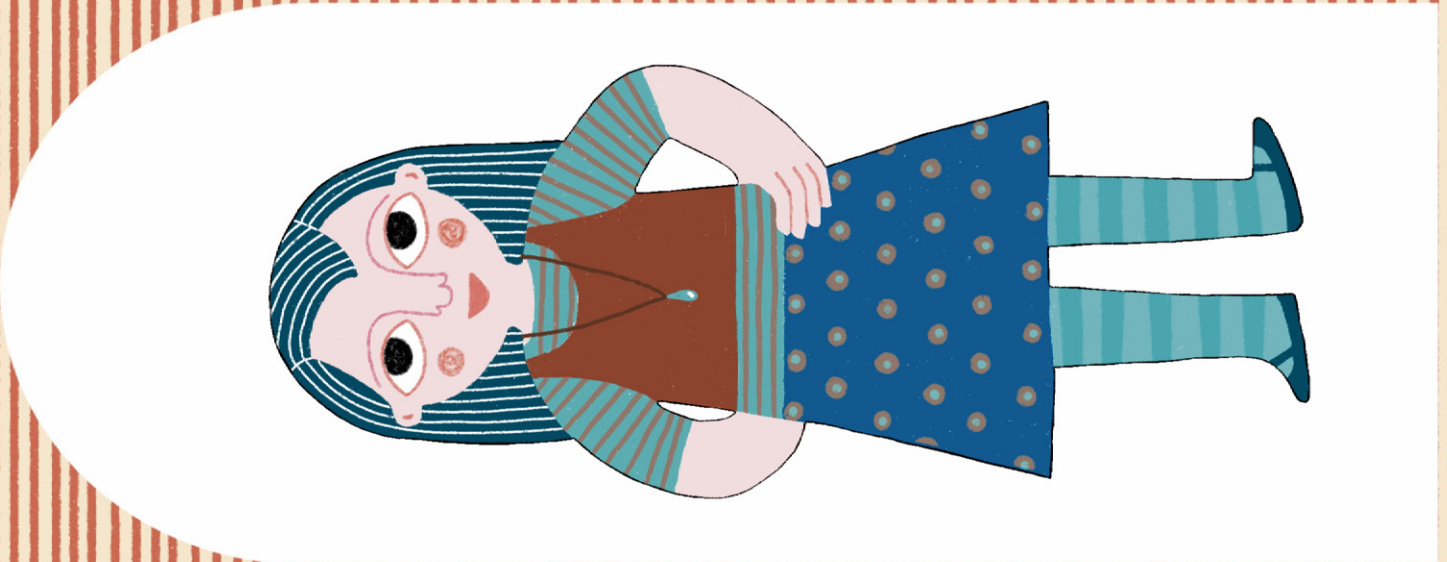
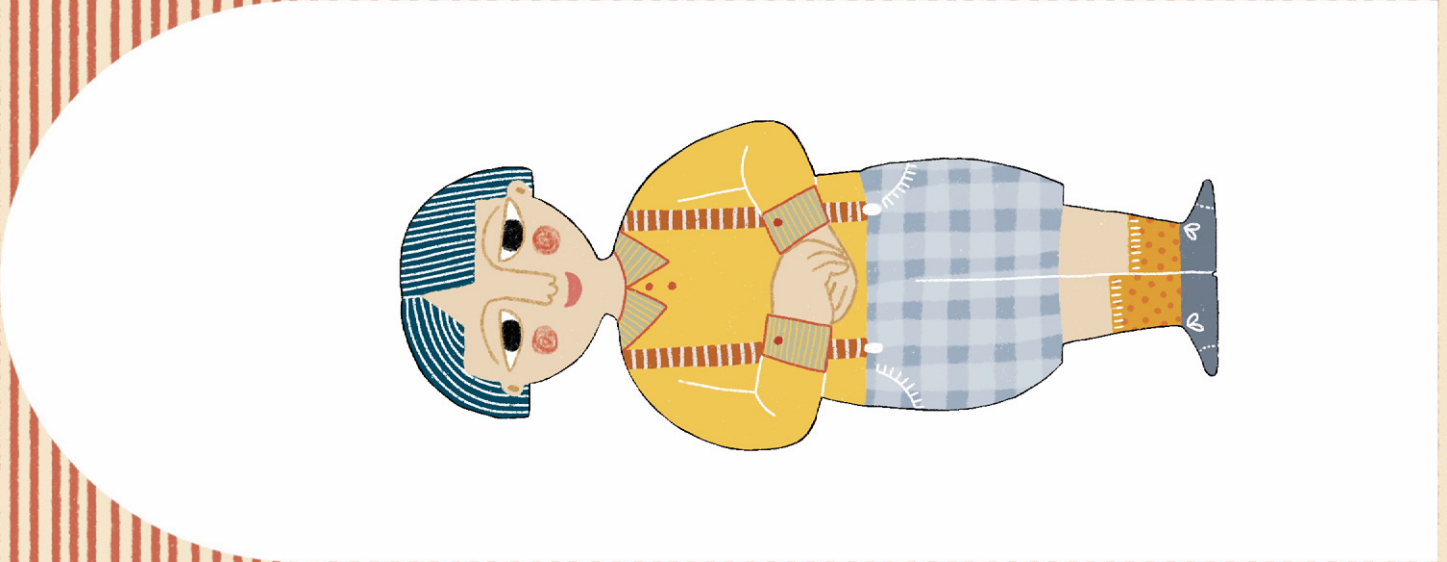
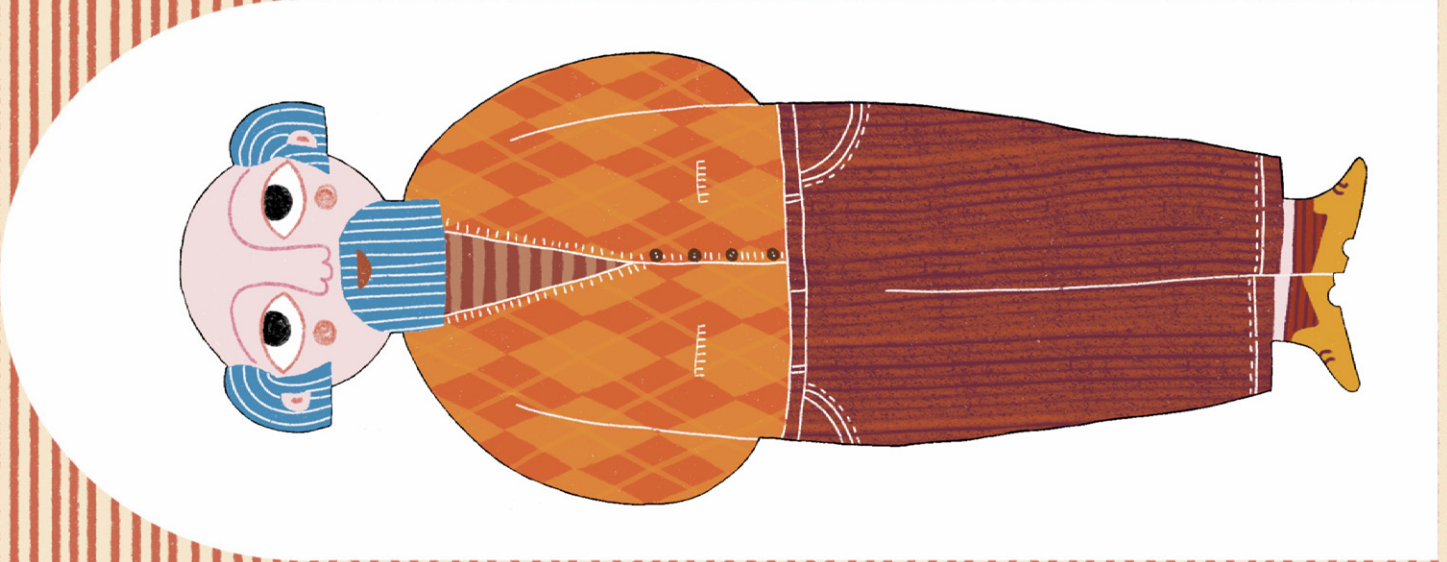
Da un brainstorming con il gruppo classe si può ricavare un elenco di domande da riportare alla lavagna o alla LIM che possono andare dalle più semplici, ad esempio: «*Come ti chiami? Da dove vieni? Quanti fratelli o sorelle hai?*» ad altre più ampie, come «*Cosa ti piace fare nel tuo tempo libero? Qual è il tuo film preferito? Qual è la tua emozione? Di cosa hai bisogno?*».

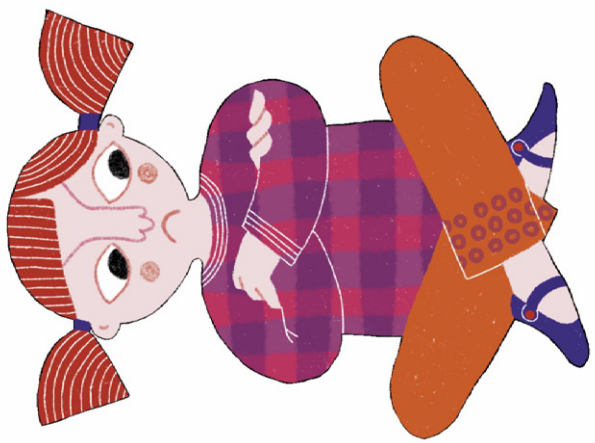
Facciamo lavorare a coppie o in piccolo gruppo bambine e bambini invitandoli a far dialogare i personaggi e a invertire le parti. Se lavorano in piccolo gruppo, ogni personaggio avrà due o più voci.



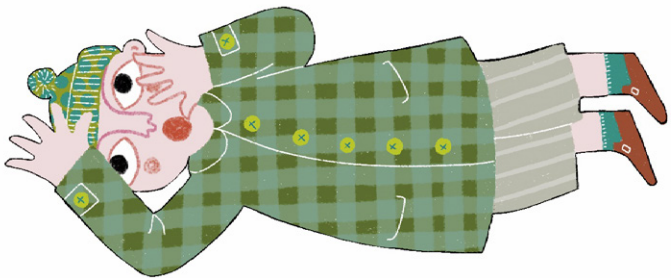
DOVE INIZIA LA STORIA?

PASSO 1. SCEGLIAMO LO SFONDO





RABBIA



PAURA